

A colloquio con il neo sindaco di Orvieto

Continuità e sviluppo nel segno... della Rupe

Il compagno Barbabella: «E' possibile fare di questa città un laboratorio dal quale partano proposte generali per la rinascita dei centri storici»

ORVIETO — Questa Orvieto dal tifo imbrigliato dai chiodi in tempi record, alla quale Emilio Greco ha dedicato la mostra di tutte le sue opere, in corso in questi giorni nel Palazzo dei Papi, come sarà nei prossimi 5 anni? Per il compagno Franco Barbabella, insegnante del liceo scientifico e nuovo sindaco della città, eletto dalla maggioranza di sinistra riconfermata all'8 di giugno, il futuro della città sta nell'affermazione di «continuità e sviluppo nel segno della programmazione». Si potrebbe dire «nel segno della Rupe».

Natta conclude oggi il comitato regionale del PCI

PERUGIA — Sarà il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del nostro partito, a concludere oggi il comitato regionale del PCI.

comprensorio con la segreteria provinciale del partito. Ordine del giorno: Piano di lavoro del partito nell'attuale situazione politica. Intanto, dopo gli otto atti commemorativi comunali svolti nella provincia di Perugia (Mogiano, Bastia, Spoleto, Cerqueto, Citerna, S. Giovanni di Baiano, Todi) subito dopo la caduta del governo, altre iniziative sono in programma in tutta la provincia con la partecipazione dei deputati comunisti umbri.

Ore e ore per mangiare Occupata dagli studenti la mensa universitaria

PERUGIA — Manca un mese all'apertura dell'anno accademico e già l'università di Perugia manifesta i segni dell'inefficienza del servizio. Terzi pomeriggio infatti è stata occupata la mensa dell'opera universitaria alla quale quotidianamente si recano centinaia e centinaia di studenti, sia dell'università italiana che di quella per gli studenti stranieri. Nei giorni scorsi si erano svolte file lunghissime di studenti che aspettavano il loro turno per consumare il proprio pasto. Da qui l'assiperazione che ha portato un gruppo di stu-

denti ad occupare la mensa. Ogni anno nella città di Perugia, la popolazione studentesca raggiunge cifre altissime che superano sicuramente le 25 mila unità, creando esigenze e bisogni che solo una più vasta e migliore organizzazione dei servizi può garantire. A questo proposito va ricordato che già l'anno scorso il comitato di lotta degli studenti decise un'occupazione che si protrasse a lungo e che tra le proprie richieste avanzò una ristrutturazione generale dei servizi nel quadro di una diversa funzione dell'opera universitaria.

Sempre più pesante la situazione alla Mause di San Sisto

PERUGIA — Se in Lombardia con gran gioia degli economisti «liberisti» c'è il fiorire degli «scudri Brambilla» in Umbria qualcuno tenta di imitarli. Si tratta del proprietario della ditta «Mause», fabbrica di San Sisto, che da tempo assurdo agli onori, non in senso positivo, delle cronache. Siamo nella imprenditoria della economia sommersa: massima attenzione ai profitti, «disinvoltura» nei rapporti con i lavoratori, operazioni e movimenti finanziari di persone, di macchinari, all'ordine del giorno.

«Se ciò fosse vero, significherebbe che — continua il comunicato sindacale — l'imprenditore di fronte al peggio e in barba di chi da mesi non percepisce il salario ed è costretto alla cassa integrazione, sta facendo le valigie per sottrarsi alla difficile realtà di crisi, la cui responsabilità come è stato da noi più volte provato e unanimemente riconosciuto, è interamente sulle sue spalle».

Alla Mause la situazione è pesante: le opere hanno sopportato per mesi le «carozzine» imprenditoriali del Salci, gli stipendi sono arrivati con molti mesi di ritardo, l'incertezza delle prospettive ha reso più precaria la condizione operaia in fabbrica.

Un progetto complesso attorno al quale sta lavorando una apposita commissione, della quale oltre al Comune e alla Regione, fanno parte la Sovrintendenza archeologica e quella ai monumenti. Intanto oltre 20 mila persone hanno visitato la mostra antologica di Emilio Greco, attualmente in corso a Palazzo dei Papi, si dice che Greco voglia lasciare le proprie opere ad Orvieto, in questo caso l'amministrazione comunale come si muoverà? «Lavoriamo — risponde il compagno Barbabella — perché la mostra resti nella nostra città, sarebbe un fatto culturale eccezionale che ci spingerebbe alla creazione di un museo d'arte moderna».

Proprio su queste questioni e sul piano di risanamento dell'azienda infatti convocato per il 7 ottobre un incontro fra il proprietario della «Mause» e le organizzazioni sindacali. Ma intanto sulle intenzioni imprenditoriali del proprietario il consiglio di fabbrica ha immediatamente denunciato con un volantino: «stando al contenuto di queste illazioni

«Il consiglio di fabbrica della «Mause» invita la direzione aziendale a smettere e a fugare queste voci, altrimenti verrebbero gettati «pesanti sospetti sulla volontà dell'imprenditore e sulle possibilità che avrebbe il piano di risanamento di giungere in porto; se ciò non avvenisse si indurrebbero e il sindacato e i lavoratori ad un ben diverso atteggiamento». Come si vede la denuncia dei sindacati è precisa e pone domande alle quali l'imprenditore e l'imprenditore giudiziario non si possono sottrarre. Sono risposte attese dalle opere in cassa integrazione e che da due mesi non ricevono lo stipendio. f. b.

«E' possibile creare un centro di documentazione e di dibattito sui problemi della Rupe e del centro storico». Fare di questa città insomma, una sorta di laboratorio, un centro dal quale partano proposte valide a livello generale per la tutela dell'ambiente e la rivitalizzazione dei centri storici. Il progetto è ambizioso, e difficoltoso, non mancano.

L'opera per il completamento per i lavori previsti per il primo stralcio della legge 230 vanno avanti con il rispetto dei programmi stabiliti. Intanto l'inflazione si è già praticamente mangiata il 40% dei 5 miliardi e mezzo messi a disposizione dalla legge per il consolidamento della Rupe. Da aggiungere che il progetto complessivo della ditta Geosonda, vincitrice dell'appalto concorso per i lavori sul masso tufaceo, ha un importo di 15 miliardi. «La nuova amministrazione — dice Barbabella — si trova ora anche a lottare per il rifinanziamento della legge».

Disinteresse dei governanti italiani a parte, Orvieto con i progetti di risanamento della Rupe, sarà presente alla mostra di tutti i centri storici organizzata dall'Unesco a Belgrado. Una mostra sulle proposte, le iniziative dell'amministrazione comunale orvietana per i beni culturali sarà invece presente a metà novembre a Bologna, a Cracovia. «Il centro di documentazione che vogliamo creare è un centro di lavoro di risanamento della Rupe — spiega il compagno Barbabella — potrebbe prendere l'avvio dall'esposizione permanente dei progetti per il consolidamento delle colle di Orvieto». Per quanto riguarda il centro storico, quali sono le iniziative in programma?

«La precedente amministrazione — risponde il nuovo sindaco di Orvieto — ha impostato un lavoro di protezione per la creazione di strutture urbane e culturali eccellenti. Alla fine dell'anno sarà pronto il progetto di restauro e di utilizzazione del Palazzo dei Sette».

Orvieto avrà così un centro culturale polivalente. Sarà anche pronto un progetto di restauro del teatro Mancinelli e di altri edifici di proprietà comunale. «Avremo dei progetti importanti — commenta Barbabella — rispetto ai quali dovremo vedere come marciare, come reperire i finanziamenti necessari». Un problema che si porrà anche per il progetto, in corso di redazione, per la riorganizzazione dei musei orvietani così ricchi di reperti etruschi. Un patrimonio culturale, che dovrà essere riorganizzato e reso più accessibile alla città ed ai turisti.

Un progetto complesso attorno al quale sta lavorando una apposita commissione, della quale oltre al Comune e alla Regione, fanno parte la Sovrintendenza archeologica e quella ai monumenti. Intanto oltre 20 mila persone hanno visitato la mostra antologica di Emilio Greco, attualmente in corso a Palazzo dei Papi, si dice che Greco voglia lasciare le proprie opere ad Orvieto, in questo caso l'amministrazione comunale come si muoverà? «Lavoriamo — risponde il compagno Barbabella — perché la mostra resti nella nostra città, sarebbe un fatto culturale eccezionale che ci spingerebbe alla creazione di un museo d'arte moderna».

«Ma dov'è per i Comuni — aggiunge subito dopo Barbabella — la certezza di quello che possono fare di qui a tre anni, quando per legge nell'81 dovrebbero essere fatti bilanci triennali?». La riforma della finanza locale ancora non si vede e «noi» conclude il sindaco di Orvieto — siamo in grado di progettare non un Orvieto futuribile, ma un futuro per questa città». Paola Sacchi

Con un disegno di legge

La Regione impone alla Mue di proseguire il servizio su strada

Il provvedimento non risolve i problemi di fondo - Le gravi responsabilità del governo

PERUGIA — Il consiglio regionale dell'Umbria ha ieri approvato all'unanimità il disegno di legge proposto dalla giunta per l'autorizzazione alla prosecuzione del collegamento autostradale da parte della Mediterranea Umbro Aretina su diverse linee regionali, per il periodo 1 ottobre-31 dicembre 1980.

Si tratta di un provvedimento (relatore è stato il vicepresidente della giunta Mallizia) che ha lo scopo di impedire l'interruzione di un servizio utile a migliaia di lavoratori e di studenti, imponendo alla società Mue la sua prosecuzione. La società, come si sa, mesi addietro manifestò l'intenzione di ritirare la concessione del trasporto su strada, ma già allora una analogia iniziativa della Regione bloccò la minaccia dell'interruzione del servizio.

Ma il provvedimento assunto ieri non risolve certo i problemi di fondo della Mue, che chiamano in causa le gravi responsabilità del governo. In aula, ieri le ha richiamate per il gruppo comunista il compagno Pierluigi Neri, che ha ricordato come dopo mesi e mesi di sollecitazioni si attende ancora la nomina di un commissario che avvii la procedura per la pubblicazione della Mue, un serio piano di risanamento al quale sono legati i necessari finanziamenti.

Sempre ieri mattina, inoltre, è stata resa nota una interpellanza del gruppo PCI (a firma Katia Bellillo e Francesco Mandarini) per conoscere tutti i dati relativi al funzionamento, in Umbria, dei consuntivi. Questi organismi e le leggi che li hanno istituiti (tra cui la 1940) — dice l'interpellanza — «si propongono come obiettivo una maternità ed una paternità responsabili ed individuano gli strumenti necessari per scongiurare antiche pratiche che mettevano a repentaglio la vita delle donne». L'iniziativa infine, conclude l'interpellanza, si rende «più che mai opportuna di fronte ad attacchi di natura ideologica che da più parti vengono portati a tali leggi e che tra l'altro... gettano discredito anche sui consuntivi che si sono dimostrati strumenti estremamente positivi, come gli utenti e soprattutto le donne possono testimoniare».

Vescovo e direttore sanitario contrari allo scioglimento dell'opera pia di Narni

«Beata Lucia»: si torna al punto di partenza?

Presentati due ricorsi al Tar con i quali si chiede l'annullamento del decreto regionale - Torra lo spettro della disoccupazione per i 70 dipendenti dell'istituto - Quando la vicenda sembrava conclusa

NARNI — La vicenda dell'istituto per l'infanzia abbandonata «Beata Lucia», è del tutto attuale. Il decreto regionale n. 10 del 1979, che vi lavorano, sembra «essersi ormai incanalato sui binari giusti e avvicinarsi a una felice conclusione. Invece ora c'è il pericolo di ritornare al punto di partenza, con una prima immediata conseguenza: quella di mettere sul lastrico tutti i dipendenti». A ricreare l'incertezza e la precarietà sono due ricorsi presentati al tribunale amministrativo dell'Umbria, con i quali si chiede l'annullamento del decreto del presidente della giunta regionale che dichiara disciolta questa opera pia e che dispone il trasferimento del suo personale e delle sue funzioni al comune di Narni.

Il primo ricorso è stato presentato da un più di cinque o sei. La retta è iscritta a dismisura, venendosi a creare l'assurdo che tenere un bambino al Beata Lucia costa qualche centinaio di migliaia di lire al giorno, cifra che non ha alcun raffronto con quella che si può pagare nel migliore degli alberghi. «Grazie al decreto regionale era iniziata l'opera di risanamento in quanto il comune si era addossato l'onere del pagamento dei debiti e degli stipendi. Era iniziata una operazione di mobilità che avrebbe consentito di utilizzare i dipendenti per riempire i posti vuoti negli organismi degli enti locali».

«E' questa linea mantenta — sostiene il sindaco di Narni Luciano Costantini — per evitare la vendita dei beni di proprietà dell'istituto». Il Beata Lucia è proprietaria di terreni molto fertili e di immobili, che insieme costituiscono un patrimonio di ingente valore. «Dubito — aggiunge il sindaco — che i membri del vecchio consiglio di amministrazione siano disposti ad assumersi la responsabilità di tornare a gestire una situazione fallimentare. Se viene annullata la delibera che approvò nel mese di giugno del '79 scorso anno, il consiglio di amministrazione deve tornare a assumere le funzioni che aveva».

Altrettanto critico il giudizio del sindaco di Narni, che dice: «Con questi due ricorsi — sostiene Delio Angeletti della Camera del lavoro si rischia di vanificare gli sforzi che il comune e la Regione hanno compiuto per impedire i licenziamenti e la vendita delle proprietà dell'istituto». La Camera del lavoro ha chiesto un incontro d'urgenza con la federazione dei lavoratori della funzione pubblica. Il sindaco ha convocato, per giovedì, una assemblea pubblica da tenere nella sala del consiglio comunale invitando la regione dell'Umbria, le provincie di Terni e di Rieti, i capi-

gruppo consiliari, le forze politiche e le organizzazioni sindacali. La giunta municipale in un comunicato ricorda che sia il consiglio comunale di Narni, che quelli provinciali di Terni e di Rieti hanno approvato ordini del giorno con i quali si chiedeva lo scioglimento dell'istituto. Si critica il fatto che i ricorsi siano stati presentati senza prima ricercare contatti con il comune per trovare delle soluzioni diverse. «La giunta — si dice a conclusione — individua nelle gerarchie ecclesiastiche una volontà politica chiusa e retriva, che pur di mantenere fasce di potere non esita a porre in discussione i livelli occupazionali e il patrimonio dell'istituto, perpetuando così situazioni che generano soltanto sperpero del denaro pubblico». g.c.p.

Il presidente Zaganelli giudica la 35ª edizione della Sagra musicale umbra

«Sufficiente ma può fare di più»

PERUGIA — Quest'anno sulla Sagra musicale umbra si è fatto un gran parlare. Le sono pervenute addosso un mucchio di critiche alle quali gli organizzatori, ora che è finita, rispondono a suon di cifre. Per i quattordici spettacoli tenuti a Perugia sono stati venduti 6.733 biglietti. A Terni 2.000, a Orvieto 600, a Gubbio 400. Il «Te Deum» di Pergolesi, eseguito alla basilica di S. Francesco ad Assisi, è stato ripreso in Eurovisione e il numero dei telespettatori che lo hanno visto è praticamente incalcolabile. Insomma, il pubblico a questa 35ª edizione non è mancato. Anche domenica sera, alla chiusura, c'era quasi il tutto esaurito.

Sul programma di quest'anno i giudizi dei critici appaiono diversi. Ma nessuno nega al cartellone qualche apprezzamento positivo. Il presidente della Sagra musicale, Stelio Zaganelli, la giudica una edizione «dignitosa, più che sufficiente». «Se dovessi dare un voto di cinque, assegno un 6». Non nasconde però le sue riserve e le elenca in modo pacato, ma puntiglioso. «Il programma della manifestazione — dice — si è conosciuto solo il 15 luglio, troppo tardi per compiere una adeguata opera di pubblicizzazione, soprattutto all'estero». Alla Sagra di quest'anno è mancato ciò che ormai accade da molti anni, il grande pubblico internazionale. Gli organizzatori appaiono molto soddisfatti del gran numero di giovani che hanno affollato le rappresentazioni dell'edizione 1980. Vuol dire — sostengono — che il cartellone non è poi così stantio, come qualcuno ha voluto far credere. Non possono però disconoscere i ritardi notevoli nella presentazione del programma. La responsabilità — affermano — è del ministero dello Spettacolo, che rende nota la cifra che

metterà a disposizione solo tre o quattro mesi prima dell'inizio della Sagra. A quel punto — dicono sempre gli organizzatori — diventa quasi un miracolo mettere in piedi un cartellone. Il governo, come al solito, non è un buon padre per i grandi appuntamenti culturali che si svolgono in Umbria, ma forse nel caso della Sagra qualche sforzo in più da parte dei dirigenti potrebbe essere fatto. E' questa l'opinione dell'assessore regionale ai beni culturali Roberto Abbondanza e anche dell'avvocato Stelio Zaganelli. E' proprio lui a ricordare che c'è un grande interesse all'estero verso questa manifestazione e gli organizzatori confermano che, a partire da gennaio/febbraio, arrivano telefonate dal Giappone, dalla Germania, dagli Stati Uniti che chiedono informazioni sul cartellone. Le richieste ovviamente non vengono mai soddisfatte e le risposte arrivano sempre trop-

po tardi per chi dovrebbe spostarsi da Tokio o da Los Angeles. Del resto la Sagra manca completamente di una struttura stabile, basti pensare che i suoi uffici, nel periodo in cui si svolge, si trovano all'Hotel Brufani. Una situazione, insomma, molto provvisoria. Non esiste inoltre nemmeno uno statuto dell'associazione, tanto è vero che è stato il presidente Stelio Zaganelli a presentare recentemente una proposta di riorganizzazione istituzionale della Sagra musicale.

L'elenco delle carenze è molto lungo: a partire dal governo sino ai responsabili più diretti della manifestazione. Ogni anno, comunque, all'ultimo momento, si riesce ad «inventare» un cartellone. L'edizione '80 ha passato l'estate con un voto che gli assegna la sufficienza. Non basta, però. g. me.

Il 15 ottobre a Terni riapre «Blues island»

Quando «isola» è soltanto un nome

TERNI — «Il blues island», l'isola del blues, è rimasta invariata da quando fu fondata il 15 ottobre 1975. I battenti si sta predisponendo il programma delle attività. Intanto, il comitato di gestione ha inviato una lettera aperta a tutti gli enti interessati, sollecitando un confronto sul ruolo dell'associazione, in particolare di quello giovanile, nella società».

La sollecitazione è rivolta alle politiche, agli Enti locali e in particolare ai consigli di circoscrizione. «Il blues island» ha chiuso il primo anno di esperienza con un bilancio che dai promotori viene giudicato positivo: «In quattro mesi abbiamo realizzato un programma di alto livello — sostiene Vittorio Gabassi — per la cui qualità ci sono giunti apprezzamenti

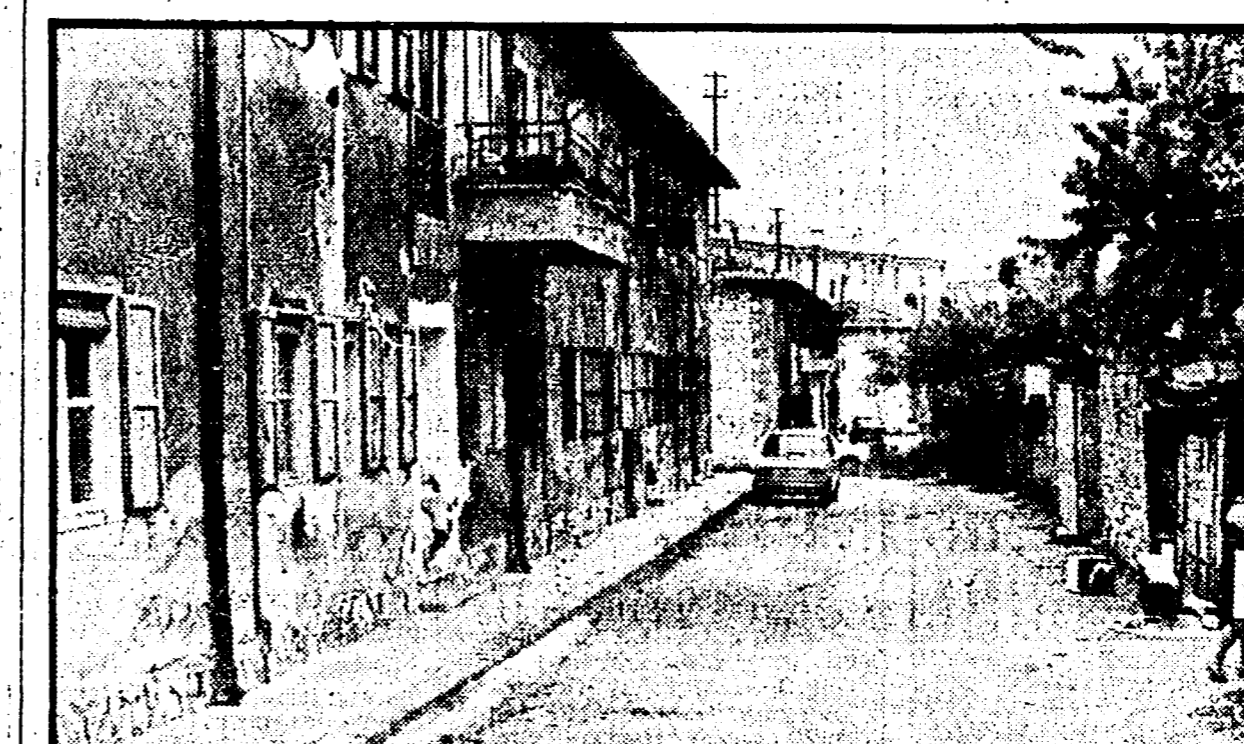
da varie parti d'Italia. Abbiamo ora «tremiti» soci». Il «blues island» ha sede in un grande locale che si trova alla fine di via Cesare Battisti, di fronte ai giardini di Cardeto, rimesso a posto per ospitare spettacoli musicali, teatrali e di cabaret, per funzionare da laboratorio per musica, fotografia, teatro. C'è anche annesso un piccolo bar, trasformabile in

pizzeria tavola calda. Nella lettera vengono ricordati gli obiettivi che ci si prefigge: «Abbiamo scelto il 15 di ottobre — la strada dell'autogestione. Ci proponiamo di valorizzare tutte le energie disponibili, in uno spazio di incontro di generazioni e culture diverse e di autonomia iniziativa, che non vuole significare cedimento alle spinte irrazionali e di sterile scontro. Il blues island non vuole contrapporsi, ma se mai collaborare con quanti, gruppi, associazioni, Enti locali, si muovono sullo stesso terreno». Il «blues island» non ha

mai voluto essere un'isola e ora vuole accentuare questa sua caratteristica, in quanto si ritiene che l'intera città, nelle sue varie articolazioni, deve fornire una risposta alla richiesta di centri di attività culturali che viene dal mondo giovanile. Quello che si chiede è insomma che in tutti si affermi la convinzione e la volontà di impegnarsi in questo settore. «Numerosi giovani sono entrati a far parte dei gruppi di lavoro e di programmazione per la musica — si conclude nella lettera — il cinema, la fotografia, il teatro, la grafica». Giulio C. Proietti

Per recuperare l'ingente patrimonio abitativo dell'IACP a Terni

Basterebbe una manciata di alloggi-parcheggio



Una via del quartiere «Shangai»

TERNI — Ci sono a Terni 5.600 vecchi appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari in pessime condizioni e quindi da risanare. Nel quartiere del centro storico sono ancora di più: l'indagine statistica effettuata dal comune ha rivelato che ci sono tremila appartamenti di proprietà privata che ormai hanno raggiunto un tale stato di fatiscenza da essere o definitivamente inabitabili oppure che vive lo fa a proprio rischio e pericolo.

«E' un patrimonio abitativo ingente che se sfruttato bene potrebbe consentire di ridare ossigeno all'asfittico mercato della casa. Se è vero che mancano finanziamenti o comunque sono troppo modesti rispetto alle esigenze, succede anche che quando i soldi ci sono non possono essere spesi tempestivamente perché non si riesce a trovare una sistemazione alle famiglie che abitano negli appartamenti da rimettere a posto. «Se soltanto riuscissimo ad

avere a disposizione un'altra trentina di alloggi parcheggio — sostiene il vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari, Comandante Tobia — potremmo lavorare con più respiro e ottenere risultati molto migliori. Se non si trova un'altra soluzione, penso si potrebbero anche costruire, utilizzando aree di cui disponiamo, non so, lancio una proposta, l'area dell'ex milizia che si trova vicina all'ospedale di alloggio parcheggio è piuttosto recente.

Sono circa 600 i vecchi appartamenti dell'Istituto che una volta risanati potrebbero consentire di ridare ossigeno al mercato della casa. Il problema non sono tanto i fondi quanto dove trasferire le famiglie per il tempo dei lavori.

Sono appartamenti, di piccole dimensioni, che il comune predispone per far fronte all'emergenza e per trasferirli le famiglie che abitano in quelle case popolari che devono essere rimesse a posto. In città ve ne sono parecchie. «Tutte quelle che sono state costruite tra gli anni 40 e gli anni 50 — come informa Tobia — e che sono vere e proprie baracche, realizzate secondo una logica che soltanto negli anni 60 è stata abbandonata».

Appartamenti costruiti male, per di più quasi mai in tutti gli anni della gestione democristiana dell'Istituto, sottoposti a lavori di manutenzione. L'amministrazione comunale, non lasciando niente di inatteso, è riuscita a mettere insieme qualche decina di alloggi parcheggio. «Le difficoltà si sono acuite a causa del terremoto — sostengono in comune — degli sfratti. Ci sono una quarantina di mini appartamenti che sono stati dati a famiglie di sfrattati o di terremotati, che speriamo si liberino al più presto».

Altri miniappartamenti da destinare a questo uso saranno ricavati dall'ex albergo Meja, acquistato dal comune, mentre nel programma che l'amministrazione comunale ha predisposto per i prossimi tre anni si prevede la costruzione di 40 alloggi parcheggio. «Se per il futuro si può ipotizzare un sensibile miglioramento, a causa di sfratti o di alloggi parcheggio si fa sentire. E' questo il caso di un nucleo di assai mal ridotte palazzine di un quartiere Italia nelle quali infuria la protesta. «Siamo gli inquilini delle case ultrapolari dei piani rialzati di viale F.lli Cervi — hanno scritto in una lettera aperta «abbiamo in case chi sono cave o addirittura sotterranee, la cui costruzione, risale al 1924».

Regia poi un lungo elenco di malattie assai frequenti: gli palazzi e una dozzina di particolari sulle poche dignitose condizioni di questi appartamenti. «Hanno ragione a protestare — risponde Tobia — siamo i primi a riconoscere che sono alloggi che hanno urgente bisogno di essere ristrutturati. Noi abbiamo predisposto i piani per poterlo fare e abbiamo anche appaltato i lavori. Se non iniziamo a lavorare, se non cominciamo a sistemare le 5 famiglie che vi abitano. Il ritardo ci costa anche economicamente, perché i prezzi aumentano di giorno in giorno, ma abbiamo le mani legate. Siamo aspettando che si liberino 10 mini appartamenti consentiti attualmente abitati da famiglie che hanno avuto assegnato un appartamento nel solo quartiere Bosco. Quattro di questi mini appartamenti si aggiungeranno agli altri quattro di cui già disponiamo e avremo così il minimo di case di parcheggio necessario per iniziare i lavori della prima palazzina».

La disponibilità di altri sei miniappartamenti consentiti di iniziare i lavori per rimettere a posto le «case minime» di quartiere S. Valentino. I palazzoni popolari di quartiere S. Valentino vengono indicati, in città, con colorite espressioni che rendono bene l'idea di quello che sono: «Si va da quella angusta di «case minime» a quella tristemente esotica di «shangai», la «cashbah».

«Trasformeremo il quartiere — dice il sindaco — in un complesso di palazzine di un piano, sistemeremo le fondamenta nel riciclaggio degli alloggi. Anche qui ci sono 3 famiglie che per consentire i lavori devono essere trasferite altrove». Avendo a disposizione più miniappartamenti consentiti di iniziare i lavori per rimettere a posto le «case minime» di quartiere S. Valentino, il sindaco di Terni — conclude Tobia — potremmo rimettere a posto il palazzo, dal quale si possono ricavare ben 10 appartamenti e ci sono altri due per i quali noi abbiamo annunciato la nostra disponibilità a intervenire. Giulio C. Proietti